LA

# FIGLIA D'UN CORSO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

**DAVID CHIOSSONE**

Questo dramma fu rappresentato per la prima volta in Firenze al teatro del Cocomero dalla drammatica Compagnia Mascherpa il 16 Gennaio 1844.

*Seconda edizione.*

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via de'Giraldi N. 475

1856

| **PERSONAGGI** | **ATTORI** |
|---|---|
| — | — |
| CARLOTTA, figlia di | A. RISTORI. |
| LEONE, vecchio corso | L. GATTINELLI. |
| ADRIANO, negoziante | G. LANDOZZI. |
| MARIA, sua moglie | M. CHIARI. |
| SELVINO, amico di Leone | G. LEIGHEB. |
| RAFFAELE, servo | E. RISTORI. |
| VALERIA, fanciulletta | |
| Un Servo. | |

*La scena è in Roma.*

TIPOGRAFIA G. RIVA E COMPAGNO

ALLA GENTILE

ed egregia signora

# CARLOTTA PIZZORNO

Dedicandole, o Signora, *la figlia d'un Corso*, io intendo fregiare del di Lei nome tutte le altre mie inedite produzioni drammatiche. In siffatto modo io rispondo così ad un bisogno del cuore come ad un dovere di gratitudine, imperocchè i miei poveri lavori teatrali ebbero vita per fare la loro prima comparsa nel suo domestico ed elegante Teatrino (Posto sull'ameno e glorioso colle di Pietraminuta) di cui Ella, e pel delicato sentire e per la rara intelligenza e per la potente maestria nell'arte drammatica, è il principale ornamento.

Questa mia figlia, tisicuccia e tapina com'è, dopo essere stata assai ben accolta su quelle scene private, mercè l'affetto onde venne da Lei, o signora, squisitamente abbellita, fu per me abbandonata, non senza tremare, sul pelago della pubblica scena, ove, non posso nasconderlo, rinvenne cuori gentili che la confortarono e mani amiche che la sostennero nel periglioso viaggio. Ma non contenta di essere scampata sana e salva dalle ripetute prove del teatro. L'indocile figlia, sotto veste men lacera e rappezzata, vuole ora avventurarsi a prendere posto nelle strabocchevoli fila di libri teatrali... E sia pure! Il destino sorrida propizio all'incauta che disertando l'oscura casa paterna, intraprende un nuovo e pericoloso pellegrinaggio!

La *Figlia d'un Corso* è un quadretto di famiglia, una semplice scena di vita intima, in cui campeggia, sopra ogni altro affetto, l'amore con tutti i suoi dolori, e la virtù con

tutti i suoi sacrifizi. Una creatura delicata e soave ne è l'eroina; ella ha un amante dal quale è dimenticata; il padre della fanciulla che vede sfiorarsi la bellezza e la salute di lei pel lungo patire senza speranza, sorge col suo pugnale di corso per vendicare la mesta delusa; questa disarma il braccio paterno e contempla con volto sereno e ridente, ma colla morte nel cuore, la felicità della donna a lei dal proprio amante anteposta.

Parve a taluni disdicevole che il presente dramma non si chiudesse lietamente ed opinarono che un ampio perdono accordato dal vecchio corso a chi aveva distrutto la felicità di sua figlia, avrebbe per avventura meglio appagato lo spettatore; ma così facendo avrei convenientemente espressa l'indole fiera, violenta, e, mi sia consentito di dirlo, proverbialmente vendicativa del Corso?

No.

Eccone una prova.

Questo Dramma fu rappresentato più volte in Sardegna. Quelli isolani che, come è noto, molto ritraggono del carattere energico e forte degli abitanti di Corsica, festeggiarono, come festeggiano sempre, tutte le scene nelle quali il vecchio padre esprime il fiero desiderio di vendicare sè e la pripria figlia. ma sul finire del dramma. quando questo medesimo padre, cedendo alle altrui preghiere, promette di stendere dopo qualche tempo le braccia al mancatore di fede e di perdonargli, la disapprovazione del pubblico Sardo scoppiò generale. Dopo un così fatto giudizio, assai chiaramente pronunziato mi parve che più miti colori nel carattere del corso ed un fine più lieto nel dramma avrebbero troppo alterato le tinte di verità che mi studiai di conservare, osteggiando però nello stesso tempo i severi proponimenti, cui, per vero dire, raramente mancano gli isolani di Corsica.

Premessi questi pensieri intorno alla *Figlia d'un Corso*, confido, o esimia Signora *Carlotta*, che Ella vorrà accettarla come un tenue contrassegno della profonda stima che io le professo; e sarò lieto del mio modesto lavoro. —

Genova, Marzo 1850.

DAVID CHIOSSONE.

# ATTO PRIMO

—

Sala in casa di Leone con porte laterali
ed una comune di prospetto.

## SCENA I.

Raffaele e Selvino *dal fondo.*

Ra. *(intro ducendo Sel.)* Venga, venga, signor Selvino. Creda pure che ella non può disturbare alcuno in questa casa.

Sel. *(sarà vestito con eleganza, ed avrà un mazzolino di fiori all'occhiello dell'abito)* Sono tanto buoni i vostri padroni!...

Raf. Sì, buoni, ed estimatori della vera amicizia e della più cordiale sincerità.

Sel. Cordiale sincerità?... è l'unico pregio di cui io possa vantarmi. Ditemi, un giovine signore, sui trent'anni, è venuto in questa casa a cercare di me?

Raf. No, signore; non vidi alcuno.

Sel. (Eppure quel forestiere aveva tanto desiderio...) *(a Raffaele che si sarà avviato verso la porta di prospetto)* Raffaele, un momento.

Raf. *(fermandosi)* Comandi.

Sel. *(con timida renitenza)* La vostra padroncina... sta bene?

Raf. Per quanto io mi sappia, sta a meraviglia. Certo che la è sempre, come suole, pensierosa, melanconica...

Sel. *(con tuono di confidenza)* Venite quì... Ditemi un poco, scopriste mai la vera causa di questa sua melanconia?

Raf. *(sorridendo)* Eh, eh, credo di averla indovinata. perchè non sono poi uno sciocco come taluni suppongono, e come spesso mi va ripetendo il padrone. *(a mezza voce)* Io scommetterei dieci baiocchi che la melanconia della signora Carlotta procede da... *(si arresta)*

Sel. Da che? Giù... finite... Da che?

Raf. *(sorridendo)* Da un pocolino d'amore.

Sel. *(allegro)* Corpo del diavolo! non dite male. Quà la mano; siete un giovine astuto. *(gli stende la destra)*

Raf. Oh io stringere!...

Sel. Stringete, sciocco, stringete. Perchè mi vedete vestito con un poco di eleganza vi siete forse ficcato in testa che io ne sia superbo? Perchè sono padrone di molto denaro supponete che io me ne vanti? Oibò; io era un povero garzone di molino, da qualche tempo diventai proprietario; che perciò? Sono sempre l'uomo del popolo. buon compagno de'miei antichi conoscenti; rido, scherzo, ballo, canto, mi ubbriaco anche, se occorre, e col massimo piacere; insomma sono ricco perchè possiedo dell'oro in quantità, ma povero perchè disprezzo il denaro. Quà la mano di nuovo, Raffaele. *stringe la mano di Raffaele)* Maledetto chi non ricorda che siamo tutti fratelli, e degni tutti di bere allo stesso bicchiere!... Maledetto, corpo dei miei molini!...

Raf. Evviva il signor Selvino!... Gli uomini della sua tempra sono assai rari!

Sel. Perchè troppo numerosi i buffoni — Ma ritor-

niamo a noi — Chi credete possa essere l'amante della signora Carlotta?

RAF. Non saprei, veramente. In questa casa non viene mai alcuno eccetto lei che è, si può dire, della famiglia...

SEL. *(allegro, strofinandosi le mani)* Non sarebbe dunque difficile che ella avesse rivolto i suoi sguardi?...

RAF. Su di lei, signor Selvino? Non lo crederei...

SEL. *(serio)* No?

RAF. Perdoni la mia franchezza, ma una giovinetta così delicata e sensitiva...

SEL. Che ha ricevuto una scelta educazione... Avete ragione. *(siede mortificato presso un tavolino)*

RAF. Signor Selvino, non ho creduto di offenderla.

SEL. Nè io mi sono offeso. *(dopo un momento)* Leone è uscito di casa?

RAF. Sì.

SEL. Non vò saper altro. Potete andarvene.

RAF. *(pensando)* (Possibile?... Eh! non voglio nemmeno immaginarlo.( *(parte dal fondo)*

SEL. *(sempre seduto)* Oh sì, sì, Raffaele ha detto benissimo... *(alzandosi indispettito)* No; Raffaele ha detto malissimo. Se io sono rozzo, incolto, se non ho imparato a cinguettare la lingua francese come esige la moderna educazione, se non mi feci storpiare i piedi da un maestro di ballo, se non sono un vagheggino profumato, ho un cuore quà dentro che vale qualche cosa... *(riflettendo)* Il cuore?... Eh sì! Gli uomini lo vendono a troppo buon mercato ed oramai è una merce senza valore. Pure... io non posso più vivere in questa

incertezza, e dentr'oggi voglio udire la mia sentenza.

### SCENA II.

ADRIANO *dal fondo e detto.*

ADR. (*timido, perplesso*) Signor Selvino... mi sono fatto aspettare?

SEL. Un poco, ma non importa; l'amico mio, Leone, al quale volete essere da me presentato, non è in casa.

ADR. Lo attenderemo. (*guardando all' intorno*) Questa è dunque la sua dimora?

SEL. Sì.

ADR. La dimora di un uomo inimitabile, che un fatale destino ha reso infelice!

SEL. Si dice causa della sua infelicità un giovinotto, un briccone che forse sarà stato da lui soccorso e beneficato... La famiglia degli ingrati è così numerosa!... Leone però non volle mai mettermi a parte del suo segreto, nè i trasporti a cui và spesso soggetto me lo hanno ancora svelato. E sarei così curioso di saperne qualche cosa!...

ADR. I trasporti, avete detto? È dunque più misero di quello che mi fu descritto?

SEL. Desta compassione; lo vedrete, lo ascolterete. Egli dovrà ringraziarmi per avergli procurato la vostra amicizia e quella di vostra sorella; siete entrambi dotati di un cuore eccellente...

ADR. Che dite mai!...

SEL. La pura verità; eh io non so adulare: crepino gli adulatori. Vostra sorella è un esempio d'amor materno; come ama quella sua ragazzina dalle belle guanciotte!... Ah! potessi

avere anch'io una figliolina tutta vispa e tutta saltellante come Valeria!... Ma l'avrò, l'avrò..

ADR. Vi ammogliate?

SEL. Forse sì... Anche Leone ama i ragazzi e sarà contentissimo di vedere la vostra graziosa nipotina.

ADR. *(con premura)* Sì?...

SEL. Ne sono certo. La sola vista di un fanciullo basta qualche volta a calmare la sua agitazione e a farlo piangere per tenerezza. Forse ciò dipende da che tutti i fanciulli gli risvegliano in mente il ricordo di una sua figlia condotta in tenerissima età dal di lui fratello...

ADR. *(subito)* A Lima?

SEL. Appunto; a Lima. Ne avete udito a parlare?

ADR. Sì... ma confusamente.

SEL. Sono vent'anni che ciò successe. Il fratello di Leone dopo due lustri morì, ma prima di mettersi in viaggio per l'altro mondo affidò la giovinetta nipote ad un suo vecchio amico colla preghiera di ricondurla in Corsica. Trascorso qualche tempo l'amico si disponeva a ricondurla nel seno della famiglia di lei, ma gli pervenne la notizia che Leone era partito improvvisamente dall'isola nativa assieme all'altra sua figlia minore, la signora Carlotta...

ADR. *(si turba visibilmente)*

SEL. E così? Che avete? Sembra che questo discorso vi agiti e vi addolori...

ADR. M'interessa assai — Continuate, continuate...

SEL. Da vent'anni adunque il povero ed afflitto padre non ha abbracciato sua figlia. Gli fu scritto che ella ha lasciato Lima in compagnia del

vecchio cui era stata raccomandata, ma egli ignora in quale terra si ritrovi e quasi dispera di rivederla. Infelice Leone!... È tanto buono e tanto disgraziato!...

**Adr.** Quanto mi avete raccontato è dunque la causa?...

**Sel.** Dei suoi dolori? Sì, essi procedono in parte da ciò; ma nel suo cuore v'è certo un'altra ferita... Oh io non m'inganno... so quello che dico... *(in tuono di confidenza)* Quel giovinotto di cui vi ha parlato, quel birbante, deve avergli fatto un qualche brutto giuoco... Eh cospettone di bacco, se mi fosse noto...

**Adr.** *(interrompendolo vivamente)* Basta così.

**Sel.** *(con sorpresa)* Che?

**Adr.** *(procurando di nascondere la propria inquietudine)* Mi pareva di sentir gente...

**Sel.** Non viene alcuno... calmatevi...

**Adr.** *(come sopra)* Parlerò al sig. Leone e procurerò di consolarlo... Non dispero di riuscire nel mio intento... Ma l'altra sua figlia... la minore.... la signora Carlotta...

**Sal.** È un angelo, in fede mia. Ha due occhi, una voce... ah! che bella voce! scende al cuore con tanta soavità!... Ma anche quì il diavolo ficca la coda; quella ragazza è come il padre assai melanconica; sovente io la veggo a piangere e sospirare...

**Adr.** *(sospira)* Ah!

**Sel** Appunto così, come fate voi Su via, state allegro; per amor del cielo non accrescete la tristezza di questa famiglia. Leone non deve tardar molto a ritornare. Se vi piace potete attenderlo in giardino. Andate, andate pure; vi divertirete. Vedrete alcuni bei viali, molte

bellissime ajuole, ed una magnifica peschiera. Appena giunge l'amico verrò ad avvertirvene.

Adr. Quanta bontà!... Come vi è noto, deve venire in questa casa anche mia sorella... colla sua bambina... Dirò al servo che la conduca in giardino ove io starò attendendovi...

Sel. Benissimo; siamo intesi.

Adr. *(stringendogli la mano)* Addio, uomo eccellente. *(parte dal fondo)*

Sel. Quel giovine è sempre astratto, meditabondo, e quest'oggi mi sembra maggiormente turbato. Ma la è una cosa da perder la testa. Io sono condannato a non istringere la mano che a persone addolorate... corpo di mille diavoli!...

## SCENA III.

Carlotta *dalla destra e detto.*

Car. *(sarà vestita assai semplicemente; pallida e mesta)* Signor Selvino...

Sel. *(si scuote ed assume tosto un contegno riserbato)* Signore...

Car. Mio padre...

Sel. È fuori di casa.

Car. L'avete ancora veduto questa mattina?

Sel. No.

Car. Nemmeno io; e perciò sono inquieta.

Sel. Avete un'anima assai buona... assai bella!

Car. *(sorridendo ingenuamente)* Siete molto gentile, signor Selvino! Io amo mio padre; chi non adora l'essere a cui si è debitori della vita? Ed egli, povero padre, mi ama di eguale affetto... non è vero?

Sel. Oh sì... immensamente!

Car. *(vedendo il mazzetto che Selvino ha all'occhiello dell'abito)* Voi avete un bel mazzolino...

Sel. Alcune viole ed una rosa. *(porgendo il mazzolino a Carlotta)* Erano a voi destinate; accettatele.

Car. Oh a me!... *(prende ed odora il mazzetto)* Che soave odore!

Sel. Lo credo io!... Sono essi i fiori più cari e più belli... perchè voi lo dite. Li coltivo io stesso; ed è per me un vero divertimento un vero piacere. Infatti, quando non mi trovo in questa casa che diamine dovrei io fare, tolto alle mie abituali applicazioni, lontano dai miei operaj? Il veder a nascere questi fiori, il trapiantarli, il ripararli dai raggi troppo ardenti del sole, il coglierli e ricarvene spesso un mazzolino è tal cosa che mi riempie di consolazione, come quando contemplo i veloci giri delle ruote de'miei molini...

Car. I vostri molini!...

Sel. Signora sì; li amo tanto!... Lo sapete; io sono propriamente uno di quei poveri diavolacci che vanno senza saper dove, che vivono senza sapere perchè, e che quando il guardate in faccia, dite subito subito. Tò ecco lì un disgraziato. Non è vero forse? Sono orfano, isolato in questo brutto mondo come.... come quella rosa in mezzo a quattro viole. Io fui fatto ricco, straricco; ho ereditato alcuni eccellenti molini e molte doppie di Genova... E che perciò? Non è l'oro che può appagare i miei desiderj, signora no, non è l'oro...

Car. Che dunque?

Sel. Un cuore, corpo di tutto l'inferno, un cuore

che comprenda il mio... Ah! se potessi dire a me stesso: Selvino, Selvino caro, tu sei senza padre e senza madre, ma vi è una donna che non ti disprezza, che ti vuole anche un pocolino di bene... Ah! io sacrificherei tutto, tutto per renderla felice. A lei i miei molini, i miei colli, le mie doppie; per lei le canzoncine de' miei contadini, gli evviva de'miei operaj. Studierei se essa lo bramasse, vorrei diventare un sapiente, un dottorone; sarei il suo servo, il suo schiavo... il suo cagnolino.

CAR. Signor Selvino...

SEL. (*cambiando tuono*) Sono un animale. Doveva io farvi simili discorsi?

CAR. Il vostro cuore...

SEL. Abbiate pazienza, ma io sono un animale. Perchè tutta questa noiosa tiritera? Per il bel gusto che il mio cuore avesse uno sfogo?

CAR. (*con espansione*) Ed è pur dolce!... È un sollievo, un conforto!...

SEL. (*con premura*) Signora Carlotta, siete commossa...

CAR. Io?... È vero... non lo nascondo... Ma che? Signor Selvino, volete farmi piangere questa mattina? Mutiamo discorso, ve ne prego. Vi basti che io vi ho compreso e che vi compiango.

SEL. (*con gioia*) (Mi compiange? mi?... Dunque ella?... Ohimè! la gioia mi toglie il respiro!)

CAR. (*che si sarà seduta*) Signor Selvino, vorreste farmi un favore?

SEL. (*colla massima premura*) Un favore a voi?... A voi?... Qualunque cosa sia, imponete, dite...

Car. (*mostra un libretto*) È questo un mio prediletto libriccino...
Sel. (*prendendo il libro*) Bel libro! bellà legatura! quant'oro!..
Car. È una raccolta di poesie. Vi sono sonetti, canzoni...
Sel. Canzoni? Oh ne so io a memoria delle graziose!...
Car. Leggete, leggete quelle. Io vi ascolterò col massimo piacere. Attenderemo intanto il ritorno di mio padre.
Sel. (*scosso*) Leggere!...
Car. Sì... È questo il favore che vi domando.
Sel. (*apre il libro*) Leggere!...
Car. Ricusereste? Non voglio crederlo assolutamente...
Sel. (*battendosi la fronte*) (Ah!)
Cat. Favoritemi il mio libro.
Sel. (*balbettante e mortificato si lascia cadere il libro*) Non... so... leggere... (*rimane col capo chino*)
Car. (*dopo un moto di sorpresa*) E che importa? Non avete un'anima impareggiabile? Calmatevi...
Sel. (*con sentimento profondo*) Vergogna... vergogna!... (*avrà ripreso il libro*) Io darei i miei campi, le mie vigne, tutto... per conoscere questi maledetti segni neri che chiamate lettere... (*guardando il libro aperto*) Ma no.. no... è inutile... prendète il vostro libro... sono un ignorante... non li conosco. (*restituisce il libro a Carlotta*)
Car. (Come è agitato!... Che significa ciò?)
Sel. (Mi chiede un favore, il primo! e non posso ubbidirla!...)

CAR. Ah! eccolo!... eccolo!... *(va verso la porta di prospetto)*

## SCENA IV.

LEONE *dal fondo e detti.*

LEO. *(abbracciando Carlotta)* Figlia!...

CAR. Padre mio! Come stai?

LEO. Bene, ottimamente... *(a Selvino che sarà taciturno e mortificato)* Selvino? Che avete? Non mi stringete la mano?

SEL. *(scosso alla chiamata di Leone)* Oh sì... con tutto il cuore... *(stringe la mano a Leone)* Caro Leone!

LEO. Una figlia adorata, un ottimo amico... Io dovrei essere felice... *(sospira)* Ah!

CAR. Su via, non sospirare adesso; sai pure che il tuo dolore mi fa molto male; sorridi un poco, padre mio... oh! così va bene! ora in ricambio, ti faccio un regalo. Prendi queste viole... *(spicca alcune viole dal mazzetto avuto da Selvino e le porge a Leone)* mi furono regalate dal nostro caro signor Selvino.

SEL. (Caro!...)

LEO. Grazie, Carlotta mia.

CAR. Vuoi venire a riposarti un poco nella tua stanza? Noi due siederemo presso al tuo seggiolone e ti terremo compagnia; sii lieto; via ti racconteremo molte novellette per divertirti; io ricamerò o dipingerò; il signor Selvino leggerà il tuo *Sterne...*

SEL. *(fa un movimento d'inquietudine)*

CAR. *(subito)* No... leggerò io.. leggerò io...

LEO. Andiamo dunque; Selvino, venite.

SEL. *(piano a Leone)* (Amico, devo prima dirvi due parole da solo a solo.)

Leo. *(piano a Selvino)* (Che mai?) *(a Car.)* Carlotta, attendimi nella mia camera; a momenti ti raggiungiamo.

Car. Lascia che prima ti abbracci — *(abbraccia Leone)* Padre mio! *(parte dalla destra)*

Sel. *(pensando)* (Ah! se avessi saputo leggere in quel maledetto libro... in quello soltanto!... Ah! devono essere molto felici coloro che sanno leggere!...)

Leo. Ebbene, Selvino, che avete a confidarmi?

Sel. Sediamo. *(siedono)* Vi è noto, Leone, che otto anni addietro io era addetto ad uno dei molini di certo signor Beniamino Gervasi, ricchissimo proprietario, che è quanto a dire che io era allora un povero garzone operajo, pieno di buon volere, ma senza un baiocco in saccoccia. Il signor Beniamino, mi amava siccome un suo figlio, mi amava di tale amore che alla sua morte mi lasciò erede di molti molini, e di moltissime doppie di Genova.

Leo. Lo so; voi siete ricco.

Sel. È vero; ma il danaro non è mai stato capace di farmi insuperbire ed io non arrossii di continuare la carriera intrapresa. Un molino fu la mia culla; io morirò in un molino. Quand'anche lo volessi, in coscienza mia, non potrei dare un eterno addio ai miei casolari. Quelle ruote, quelle macchine, il rumore di quelle acque, mi ricordano tante ore di fanciullezza, hanno tanto potere su di me, che non potrei vivere a lungo senza vederle. Ma sapete intanto di che diamine mi sono accorto? Mi sono accorto che le ruote, le macchine, e l'acqua, sono molto, ma non sono tutto. Io vivo solo, io vivo gittato là sopra

una collina; senza un'amica, senza una compagna, senza un pezzo di moglie insomma...

Leo. Che? Volete ammogliarvi?

Sel. Sì; ed è appunto di questo articolo che io voleva parlarvi.

Leo. E chi è la donna scelta dal vostro cuore?...

Sel. Se credete che ella possa essere meco felice, è...

Leo. Chi?

Sel. Vostra figlia.

Leo. (*turbandosi*) Mia figlia!...

Sel. E così?

Leo. Mia figlia!... (*dopo un momento*) Non posso acconsentire.

Sel. Ah corpo d'un molino a vento!... Forse perchè sono nato dal popolo, forse perchè la mia condizione... (*si alza*)

Leo. Non ho di questi sciocchi pregiudizj; se lo credete, mostrate di non conoscermi.

Sel. Dunque?

Leo. Carlotta non può essere vostra.

Sel. Questo rifiuto mi offende, mi opprime, io non vi era preparato.

Leo. Vi affliggete, mio ottimo amico?

Sel. (*risoluto*) Addio. (*per partire*)

Leo. (*trattenendolo*) Fermatevi! (*a voce bassa*) Vi svelerò il mio segreto.

Sel. Quale?

Leo. (*c. s.*) Un segreto di cui il cuore era geloso, un segreto terribile per me e per mia figlia. Ma silenzio, silenzio per pietà! (*supplichevole*)

Sel. (*stendendogli la mano*) Sono un galantuomo.

Leo. (*guarda intorno, prende Selvino per mano e*

*lo conduce sul proscenio; cava un pugnale e glielo mostra)* Toccate.

SEL. *(sorpreso)* Un pugna?...

LEO. *(interrompendolo)* Silenzio! *(c. s.)* Toccate!

SEL. *(dopo aver toccato lo stile; sempre a voce bassa)* Ebbene?...

LEO. Questa lama abbrucia; e sapete chi l'ha riscaldata? i palpiti del mio cuore. Questo pugnale da sei anni è quì, come qualche cosa di sacro.

SEL. E perchè portate quello stile?

LEO. Perchè porto questo stile? *(guarda di nuovo intorno, e quindi a voce bassa ripiglia)* Uditelo — Sei anni or sono io viveva in Aiaccio mia patria assieme a Carlotta. Ella, d'indole dolce e soavissima, s'innamorò di un giovinotto che frequentava la mia casa e che pur io amava moltissimo.

SEL. *(sospira; quindi incrocicchia le braccia sul petto, e rimane taciturno, a capo chino)*

LEO. *(continua, sempre a voce bassa)* Quel giovine era bello, amabile, ardente come il sole della mia patria. Amante di Carlotta, mi chiese la mano di lei. Io gliel'accordai perchè la felicità de' miei figli fu sempre il primo voto dell'anima mia. Tutto era stabilito per le nozze, quando urgenti affari di commercio chiamano improvvisamente il giovane in America. Nulla può trattenerlo. Prima di partire fa solenne promessa di sposare Carlotta, le dà, pegno d'affetto, un anello, le giura di ritornare al più presto e si mette in viaggio. Questa partenza così impensata diede campo alle dicerie, ai sogghigni dei malevoli... *(in tuono concentrato)* taluno, col più vile sarcasmo, osò

persino di irridere alla virtù di mia figlia, tentò appassire la sua vergine ghirlanda di fidanzata.. Quale abbominio! Io bramava il ritorno dell'amante di Carlotta con tutta l'ansia del cuore per veder confusi i calunniatori, per veder riparato all'onore della mia famiglia, vilipesa e infamata. Lo credereste, Selvino? Ogni sera io e Carlotta, lacerati da un eguale dolore, animati da una stessa speranza, domandavamo a Dio con tutte le potenze dell'anima il ritorno dello sposo... Ma noi dovevamo soffrire, piangere... Colui non è più ritornato.

SEL. Che ascolto!

LEO. Oppressi dal peso di una fatale calunnia, io e Carlotta non potevamo più vivere in patria. Decidemmo di abbandonare Ajaccio di far ricerca del traditore.

SEL. E ne aveste notizia?

LEO. Mi si fece supporre essere egli a Torino, a Genova, a Napoli e finalmente in Roma. Nol vidi mai, mai, mai! *(dopo un momento)* Ora vi è noto perchè non vi accordo in isposa mia figlia, e perchè porto nascosto questo pugnale.

SEL. *(spaventato)* Oh corpo!... per uccidere forse?...

LEO. *(con forza)* Colui!

SEL. *(c. s.)* Non lo fate, Leone, non lo fate!

LEO. L'ho giurato sul capo di mia figlia.

SEL. Ah mutate proposito, ve ne prego!

LEO. Ma se l'ho giurato sul capo di mia figlia.

SEL. Tremate, caro Leone, tremate di una tale risoluzione. Non porgete voi stesso una prova di quanto la fama dice dei Corsi, che essi sono troppo feroci e vendicativi...

LEO. *(con trasporto d'ira, alzandosi)* Bugiardo chi

lo dice! Sono corso perchè sono un uomo di onore. Quando un serpe insidioso sotto umane sembianze s'introduce nella tua casa, e dorme al tuo fianco ed è amato, protetto, soccorso; quando costui deve avere in isposa tua figlia la tua sola speranza, il palpito del tuo cuore, ed ei la lusinga, l'ammalia, la tradisce, allora chi sente l'onore com'io, prende un pugnale ed uccide; allora ti sta dinanzi o il disonore o la morte del vile; o non rimuovere gli occhi dal fango od essere un Corso.

SEL. Ah corpo di bacco! Se dunque quest'uomo vi ricomparisse dinanzi, se...

LEO. *(entusiasmandosi a poco a poco sino al delirio)* Ah! se il destino mi concedesse questo istante da me tanto anelato, se un giorno potrò ancora fissare i miei occhi nei suoi; traditore, gli griderò, tu hai coperto d'infamia la mia famiglia, perchè una promessa di matrimonio non attenuta è un infamia; tu non pensi più alla mia povera figlia, ebbene, io non penso a tua madre e ti uccido! Carlotta ha patito, ha pianto, e tu hai riso?... Ti uccido!... Sei un vile... no... non ti ascolto... ti uccido... ti uccido... *(colto da un tremore convulsivo cade fra le braccia di Selvino, il quale lo adagia sopra una seggiola)*

SEL. Leone... Leone, amico mio... ritornate in voi stesso...

LEO. *(riavendosi gravemente)* Mi sento male... Queste memorie, questi dolori mi straziano... Selvino, pietà di me! Silenzio sopra quanto vi ho detto! *(gli stringe affettuosamente la destra)*

SCENA V.

RAFFAELE, VALERIA *dal fondo, e detti.*

RAF. *(tenendo per mano Valeria)* Signor padrone...
LEO. Che c'è?
RAF. Ho trovato in sala questa fanciulla che stava trescando col vecchio cane...
LEO. Chi è?
SEL. *(a Valeria)* Ah, sei tu?
LEO. *(a Selvino)* Conoscete questa fanciulla?
SEL. Sì, è la figlia di una gentile signora forestiera, la quale, unitamente al di lei fratello brama di essere a voi presentata.
LEO. A me?... Ne farò assai di buon grado la conoscenza.
SEL. La vedrete fra non molto.
LEO. *(baciando amorosamente Valeria)* Che cara fanciulla! — Raffaele, lasciala meco.
RAF. *(parte dal fondo)*
LEO. Ella rassomiglia perfettamente a Maria, la mia figlia maggiore... Sì... *(fissando Valeria)* Questi occhi.. questi occhi... la stessa espressione dolce e affettuosa... Il tuo nome, bambina, il tuo nome?
VAL. Valeria.
LEO. Valeria!... Il nome della mia defunta moglie... Ah tu sei bella, Valeria, molto bella!... *(abbraccia Valeria)* Selvino, così un giorno io abbracciava l'altra mia figlia... E non aver mai una nuova di lei!... È una cosa terribile.
SEL. Orsù, non vi affliggete di nuovo.
LEO. E posso io affliggermi, con quest'angioletto sulle ginocchia? *(a Valeria)* Tua madre dov'è?

VAL. In giardino.
SEL. È venuta, dietro un mio invito, per essere a voi presentata.
LEO. Voglio conoscerla. Valeria, vuoi venire meco in giardino?
VAL. Sì, sì!...
LEO. Selvino, fatemi il piacere di dire a Carlotta che io non ho più alcun desiderio di riposarmi; ora mi sento assai meglio. Pregatela di prendere il mio *Sterne* e di raggiungermi in giardino.
SEL. Ma voi siete alquanto agitato...
LEO. No... provo un'istante di contentezza perchè vivo nelle memorie del passato... Vieni Valeria. *(prende la fanciulla fra le braccia e la guarda con compiacenza)* Guardami... guardami così... Ah Maria!... Maria!... mia povera figlia!... *(parte dal fondo con Valeria)*
SEL. *(guarda dietro a Leone)* In questo momento egli è felice... E per me, per me il diavolo non ha una consolazione, una speranza. Oh potessi almeno conoscere quel bel fiore di virtù, quel tristo che ha ingannato la cara fanciulla... Ah giuro al cielo! egli dovrebbe mantenere la sua promessa o tremare... si, tremare dell'ira mia, di queste due braccia! *(dopo un momento di riflessione)* Mantenere la sua promessa? E i miei progetti, la mia pace, il mio amore?... *(ponendosi una mano sul cuore)* Ah! v'è un gran tormento quà dentro... vi si è aperto un vulcano... Sono molto infelice!

### SCENA VI.

CARLOTTA *dalla destra e detto.*

CAR. *(con premura)* Signor Selvino, dov'è mio padre?... Io vi ho attesi finora...

SEL. Leone è andato or ora in giardino e vi prega per parte mia di raggiungerlo. Desidera pure che gli rechiate il suo... quel suo... il libro che egli legge sovente.

CAR. Sterne?

SEL. *(subito)* Sterne, Sterne... lo voleva dire.

CAR. Vado a prenderlo. Voi, se vi piace, precedetemi...

SEL. Sì, raggiungo Leone. (Ma che maledetta fatalità!... Dover sempre parlare di libri!...) *(parte dal fondo)*

CAR. Uomo eccellente! Egli è il solo fra gli amici nostri che non ci opprima col suo disprezzo e colla sua noncuranza... Egli ha per mio padre un'amicizia sincera... e per me, forse, un affetto più ardente... Se io non m'ingannassi, se egli avesse concepito amore per me sento che ne sarei molto dolente, perchè... perchè non potrei mai corrispondergli. Ma come, mio Dio, come dimenticare il passato? *(sospira)* Non vi pensiamo per ora; mio padre mi attende; andiamo a prendere il libro. *(si avvia verso la destra)*

### SCENA VII.

ADRIANO *dal fondo e detta.*

ADR. (Eccola... io tremo!) Carlotta...

CAR. *(si volge e riconosce Adriano)* Ah! Adriano!... Adriano!...

ADR. Sì... io stesso, Carlotta.

Car. *(gli si avvicina, lo guarda esterrefatta, quindi con trasporto d'affetto gli salta al collo)* Adriano... non m'inganno?... Tu?... tu?...

Adr. Io... sì...

Car. Dopo sei anni ti riveggo? e non è un sogno il mio? Ah nò! sei tu... tu veramente... Vieni qui.. siedi... *(lo fa sedere)* Più vicino a me... più ancora... Via dimmi qualche cosa... parlami di te, di me... E così? Non mi abbracci? no? farò io. *(lo abbraccia)* Così va bene. Perchè stare tanto tempo lontano da me?

Adr. Affari urgenti e terribili mi trattennero altrove...

Car. Oh raccontami, raccontami!...

Adr. No... vi farei forse piangere, in altro momento...

Car. Ti dispiace che io pianga? mi ami dunque sempre?

Adr. Sì... sempre.

Car. Ma non abbassare gli occhi; guardami! guardami! Ti piaccio io come negli anni addietro? Non divenni brutta, è vero? vedrai solo i miei occhi alquanto rossi... Ho sofferto, ho pianto tanto in questi anni! Avrei mille cose a dirti... mille! ma ora non posso! la mia mente ed il mio cuore sono troppo pieni di te! Ascoltami, Adriano. Non vedendoti più a ritornare, io e mio padre credevamo che tu fossi divenuto spergiuro; il povero vecchio colpito dalla derisione e dalla calunnia fu costretto ad abbandonare la patria. Quale vergogna, mio Dio! ma tutto mi parve un nulla al confronto della tua perdita. Visitammo la Toscana, la Lombardia, Napoli, Venezia... e mai, mai ti ritrovammo! ne io era stanca di ricercarti; ti

desiderava, ti chiamava, viveva per la speranza di essere tua. Ora, deh, per tanti affanni sofferti non allontanarti mai più dal mio fianco! Sii mio, Adriano, per compassione, per carità!. .

ADR. (*confuso imbarazzatissimo*) Signora.

CAR. (*colpita*) Signora!... E il mio nome? L'hai tu dimenticato? Signora! Oh che io non ti oda mai più chiamarmi così. Sei ben crudele! Ma io voglio tutto scordare, tutto perdonarti. Se tu vedessi mio padre! egli è per te afflitto, desolato, spesso delirante... Ora risanerà... sì... sì... risanerà... Caro Adriano! Ma perchè sei così taciturno? Fà che io oda la tua voce!... Vedi? Io ho sempre conservato gelosamente l'anello che mi regalasti prima di partire da Ajaccio, e tu pure... (*guarda le mani di Adriano — stupefatta*) Che? il mio ricordo? l'anello che ti regalai?

ADR. Vi prego a perdonarmi!...

CAR. (*colpita*) Ah! il mio anello?...

ADR. Non l'ho più... l'ho perduto.

CAR. (*alzandosi*) Perduto!... (*dopo un momento, amaramente*) Perduto!... Si perde tutto ciò che non si cura, ciò che il cuore non pregia e non predilige; ma io che nel tuo anello aveva racchiuso passato ed avvenire, speranze e felicità della vita, io che aveva giurato, di recarlo meco nella tomba... io non l'ho perduto... (*con forza*) Adriano, Adriano... in nome del Cielo, che facesti di quell'anello?

ADR. L'ho perduto... vi replico.

CAR. (*desolatissima*) Perduto!... mio Dio! è dunque vero? Ma il mio amore, Adriano, il mio amore?...

Adr. Calmatevi, Carlotta... il vostro amore è troppo veemente...
Car. Ma sei tu che parli in tal modo?
Adr. Carlotta!...
Car. Adriano, le tue parole mi uccidono.
Adr. *(dolorosamente)* Ah! esse sono necessarie.
Car. Necessarie?
Adr. Ne sono afflitto, ma debbo dirvi tutto.
Car. Pietà di me! non mi ami più?
Adr. Sì, ma il destino ci divide.
Car. Non è possibile.
Adr. Non sarò mai vostro sposo.
Car. *(gettando un grido)* Mai!
Adr. Rendetemi quell'anello, ve ne scongiuro.
Car. Rendertelo? E questo anello non mi avvince alla vita?
Adr. Carlotta!...
Car. Rendertelo? il mio anello? no... no... È questa una sacra promessa che mi facesti, è un legame che a me ti unisce e non potrai infrangerlo mai... Il mio anello?... Esso racchiude i tuoi giuramenti e le mie speranze; le tue e le mie lagrime... Rendertelo? Disgraziato, disgraziato! Morire piuttosto, mille volte morire!
Adr. Placatevi... uditemi!... Quale rumore?

SCENA VIII.

Raffaele, Servo *dal fondo, e detti.*

Raf. *(ed il servo, frettolosi, agitatissimi, guardano intorno alla sala)* Và in quelle camere.. corri, presto... *(il servo entra a destra correndo)* Ah signora!... il padrone, il sig. Selvino sono desolatissimi, fuori di sè... La fanciulletta, quella piccola Valeria che era poco

fa in compagnia del sig. Leone si allontanò dal fianco di lui, nè più si ritrova...

Adr. *(agitandosi)* Andate, correte, cercatela...

SCENA IX.

Servo *dalla destra e detti.*

Raf. *(al Servo)* Ebbene?

Ser. Non vi è. *(parte frettoloso dal fondo)*

Adr. *(a Raffaele)* Ah per pietà, andate, andate!...

Raf. Vado... ma in giardino e nel bosco vicino vi sono delle peschiere, dei precipizi e si teme...

Adr. Ah!... *(disperatamente)* Carlotta, addio!...

Raf. *(parte dal fondo)*

Car. *(fermando Adriano smaniosamente)* No... no!.. volete sfuggirmi un'altra volta!... ma io nol voglio!... Adriano!... Adriano!.. ho la disperazione nell'anima!...

Adr. Lasciatemi, scostatevi!...

Car. *(trattenendolo sempre)* Adriano!... pietà!...

Adr. Ma scostatevi, vi replico!... quella fanciulla è forse annegata, e quella fanciulla è mia figlia... mia figlia!... lasciatemi! *(si libera a forza dalle braccia di Carlotta, parte disperatamente dalla porta del fondo)*

SCENA X.

Selvino *dal fondo e detti*

Car. *(oppressa, traballante, fa alcuni passi verso la porta di prospetto come per seguire Adriano)* Adriano!... mio Adriano!... *(cade sopra una sedia)*

Sel. *(oltremodo sorpreso; si batte colla destra la fronte, esclamando)* Ah!... Egli era il suo amante!...

## ATTO SECONDO

—

### SCENA I.

Maria e Valeria *dal fondo*

Mar. *(tenendo per mano Valeria, entra in iscena frettolosa e come chi cerca sfuggire qualcheduno)* Ah!... in sua casa!... è pur questa!... dopo tanti anni di speranze, mi ritrovo alfine dove egli respira! *(s'inginocchia e giunge le mani in atto di preghiera)* Dio, Dio! ti ringrazio! *(si alza)* Io ho veduto mio padre cui da tanto tempo sospiro, ma non lo vidi che un solo istante, in giardino, quasi di furto. Adriano volle assolutamente che io ne sfuggissi l'incontro e perciò dovetti tenermi nascosta nella casa del giardiniere... Se io mi fossi a lui presentata avrei forse potuto imporre al mio labbro di non ripetere: padre, padre, io sono la vostra figlia che credevate perduta? — E la sua salute tanto mal ferma i delirj a cui va soggetto?... Povero padre! una scoperta così improvvisa gli sarebbe stata fatale. Ma entro la giornata voglio che mio padre mi riconosca e mi benedica; non potrei, così a lui vicina, vivere più a lungo come straniera. Intanto il Cielo mi ha fatto stringere al seno la mia buona sorella Carlotta... Oh come fu lieta di riabbracciarmi! io ho te-

muto che ella svenisse per la subita gioja. *(guardando verso il fondo)* Chi giunge?... Il signor Selvino.

## SCENA II.

SELVINO *dal fondo, e dette*

SEL. *(con premura)* Signora, voi quì? E perchè sfuggite Leone?

MAR. *(vivamente)* Vi segue egli forse?

SEL. No... no...

MAR. Egli era uscito di casa...

SEL. È vero, e non ritornerà che fra qualche ora; ma cospettone di bacco! io non comprendo come vada questa faccenda: Volete essergli presentata e cercate ogni strada per evitarne l'incontro?

MAR. Compatitemi... è necessario che mio fratello gli parli da solo a solo prima di me; deve svelargli un segreto la di cui improvvisa confessione potrebbe cagionare gravi conseguenze, comprendete?

SEL. Ah!.. ah!... gravi conseguenze... non comprendo niente; cioè... *(turbandosi)* *(Eh io conosco questo maledetto segreto!)*

MAR. Che cosa avete, signor Selvino?

SEL. Nulla... nulla...

MAR. Ditemi, è egli vero che quando si credeva la mia Valeria smarrita o caduta in qualche precipizio, il vostro amico si è molto agitato?

SEL. Sì, e poco mancò che non fosse assalito da uno di quegli svenimenti cui va soggetto da parecchi anni.

MAR. Ed io non ne ignoro la causa; *(piano)* perchè uno sleale ha tradito sua figlia...

SEL. *(sorpreso)* Che?.. Voi sapete?...

MAR. Tutto. E anch'io signor Selvino, che vanto un'anima Corsa, ardente come quella del vostro amico, anch'io diverrei furente per la rabbia se un giorno un uomo si prendesse giuoco dell'onore di mia figlia... *(baciando Valeria)* Ti vendicherei, angioletto, ti vendicherei all'istante.

SEL. *(contemplando Maria alquanto commosso)* Ah voi dovete essere molto felice!

MAR. Felice? Perchè?

SEL. Non vi è dato di accarezzare, baciare una figliuoletta, di dirle sei mia... tutta mia?

MAR. Oh sì! il Cielo mi concede tanta felicità.

SEL. Dite bene; tanta felicità. *(sospira, poi)* L'amico Leone ha abbracciato, come fate voi, questa fanciulla. Gli parve anche di ravvisare in lei le sembianze di una sua figlia della quale desidera invano da molto tempo una qualche notizia...

MAR. Davvero?.. *(con trasporto)* Ah ottimo padre!..

SEL. Che dite?

MAR. *(c. s.)* Egli dunque ricorda sempre la sua povera Maria, che da lunghi anni non anela che il momento di poterlo riabbracciare? Egli dunque sarebbe lieto di rivederla?

SEL. Oh sì; lietissimo... ma la vostra commozione...

MAR. *(scossa)* Ah! viene qualcuno...

SEL. *(segnando la porta a destra)* Ritiratevi per poco in quella camera...

MAR. Vado.,. vado... *(a Valeria conducendola seco)* Ah! mia figlia!.. egli ti ha abbracciata!.. *(entra a destra)*

SEL. E così, signor Selvino, che cosa significa mai la viva commozione di quella signora? Io ho

veduto a spuntare sopra i suoi occhi una lagrima... *(toccandosi gli occhi)* ed eccone una anche su i miei!... Che ella fosse?... Eh no, non può essere... Ma chi mi spiega questo mistero? *(guarda verso il fondo)* Ecco il di lei fratello... Adriano! Viene a proposito; gli parlerò... Ah, giuro a bacco! quanto costa al mio cuore.. ma è necessario... coraggio!

### SCENA III.

Adriano *dal fondo, e detto*

**Adr.** *(premuroso)* Signor Selvino.. è quì venuta mia sorella colla fanciulla?

**Sel.** *(serio)* Sì.

**Adr.** Dov'è?

**Sel.** *(segnando la porta a destra)* In quell'appartamento.

**Adr.** *(per andare a destra)* Lasciate che io..

**Sel.** *(trattenendolo)* Un momento. La fanciulla è in ottima salute e non corse verun pericolo; ella si era allontanata dal fianco di Leone, e quando noi temevamo per la vita di lei, Valeria riceveva i baci di sua madre.

**Adr.** Cara Valeria!.. *(con trasporto verso la destra)* Ah, permettetemi...

**Sel.** *(trattenendolo di nuovo)* Un momento ancora, corpo di cento molini! Non vi degnate nemmeno di ascoltarmi?

**Adr.** *(fermandosi)* Scusatemi... Dite; vi ascolto.

**Sel.** Io, vedete, sono un uomo rozzo, ineducato, un pover'uomo, come dite voi altri signori, un pover'uomo del popolo; di questo io non ho mai arrossito, perchè sotto la vecchia casacca del popolano batte un cuore spesso più del vostro capace di affetto profondamente senti-

to. Non vi offendete se vi parlo così. L'uomo del popolo non ha stemmi, non ha titoli; l'unica sua insegna è la franchezza.

ADR. Questo discorso...

SEL. Non basta; se si esige da noi un brutto sacrifizio, che accresca a mille doppi i nostri dolori, sappiamo chinare rassegnati la testa e sopportarlo. Ora dunque parliamoci chiaro. Voi avete promesso di sposare Carlotta e l'avete tradita...

ADR. (*confuso*) Signore...

SEL. Sì: tradita; io pure, non corrisposto, l'ho amata, l'amerò eternamente.

ADR. Voi?.. L'amate?

SEL. Chiederei di buon grado l'elemosina per poterla chiamare mia moglie... (*sospirando*) Ma non importa. (*ponendosi una mano sul petto*) Il dolore è qui, nessuno lo conoscerà nessuno!... è quì, è tutto mio. Alle corte. Carlotta vi ama; suo padre è per voi oppresso, ammalato; dovete rendere l'una e l'altro felice; lo dovete; avete inteso?

ADR. In qual modo?

SEL. Sposando Carlotta. Fra qualche mese udrete forse a ripetere che ne sono morto; dite allora: Povero Selvino! riposa in pace! e felicissima notte — La sposerete?

ADR. Non posso.

SEL. (*con forza*) No?

ADR. Non posso, vi replico.

SEL. Signor Adriano, signor Adriano!... È necessario che quegli occhi sì stanchi non versino più lagrime, che quel pallido viso riacquisti il suo colore di rosa. Signor Adriano, chi si prende giuoco dell'amore di una fanciulla, chi

non cura i suoi sospiri, chi sorride alle sue lagrime è un infame, propriamente un infame. Carlotta, siatene certo, non può più vivere senza di voi, abbiatele pietà; sposatela. Io non so battermi nè alla spada, nè alla pistola, ma se vi vedessi insistere nella vostra colpevole risoluzione, se ricusaste assolutamente la mano di quella fanciulla, io, rozzo popolano, vi direi pubblicamente, che siete un traditore, e, pubblicamente, con tutta la forza d'un insulto vi... *(fremendo di rabbia sta per trascendere)*

**Adr.** *(lo interrompe con forza)* Signore!...

**Sel.** *(si ferma subito, e cambiando tuono afferra la mano di Adriano e la stringe supplichevole e commosso)* Oh sposatela, signor Adriano, ve ne prego, ve ne scongiuro, sposatela.

**Adr.** Signor Selvino, rispettatemi. L'infortunio ha sopita non ispenta in me quella fiamma d'onore, che arde più viva ad un'ingiuria qualunque. Vi basti che io non posso sposare Carlotta perchè sono ammogliato.

**Sel.** *(stupefatto)* Ammogliato!...

**Adr.** Sì, e colei di cui mi credevate fratello, sappiatelo alfine, è mia moglie.

**Sel.** E Valeria?

**Adr** Nostra figlia.

**Sel.** *(con gioia)* Vostra figlia? Dunque io posso?... *(rattristato subito, da un doloroso pensiero)* Ma per quella povera giovine è finita?... non ha più una sola speranza?

**Adr.** Vi saranno poi note le sventure che hanno fatto di me l'uomo il più misero, vi dirò quali furono le invitabili cagioni che mi costrin-

sero a mancare alla mia anteriore promessa, tutto! Forse allora mi compatirete, forse...

Sel. (*gli stringe la mano*) Quà la vostra mano. Chi al pari di voi ama tanto la sua famiglia non può essere un cattivo soggetto... Ora ditemi, che posso fare per voi?

Adr. Io non bramo sulla terra che il perdono del sig. Leone.

Sel. Lo impetrerò per voi, parlerò, tenterò... Ma voi dubitavate di me. non è vero? è un'ingiustizia. Perchè farmi credere che vostra moglie era invece...

Adr. Io temeva che involontariamente scopriste

Sel. Oh cospetto!...

Adr. Compatitemi... Venuto io espressamente in Roma per ottenere il suo perdono, bramerei calmare prima in qualche modo la sua giusta collera, e poi...

Sel. M'incarico io di tutto questo...

Adr. Sono nelle vostre braccia. Ora vado a stringere al seno Valeria.

Sel. È in quella stanza.

Adr. Ci rivedremo. (*entra a destra*)

Sel. (*penserioso*) Tradire una creatura meritevole dell'amore d'ogni uomo, farle versare tante lagrime, renderla tanto infelice!... Iddio gli perdoni questo peccato. Ma ora non potrei nuovamente sperare?.. sperare? e che cosa? Che ella mi amasse? Amar me? Ed ho osato chiederla a suo padre? Imbecille! No, no, non ci si pensi più; ella non può esser mia... Oh, i miei sogni, le mie speranze!...

## SCENA IV.

Leone *dal fondo, e detti.*

Leo. *(lietissimo, con una lettera aperta fra le mani)* Selvino, amico mio... venite quì... ho tanto bisogno di parlarvi...
Sel. Che avvenne?
Leo. Io provo un istante di vera contentezza... Ah Selvino!...
Sel. Ma spiegatevi...
Leo. Udite, udite che mi si annunzia in questa lettera ricevuta or ora... *(legge commosso la lettera)* « Ottimo signor Leone — Vostra fi-
« glia Maria vive e si trova in questa città.
« Non vuole presentarsi a voi improvvisamente
» perchè il subitaneo giubbilo non sia fatale
« alla vostra salute delicata e cagionevole.
« Siate certo però che essa è in Roma e che
« la rivedrete quanto prima. »
Sel. *(sorpreso)* È egli possibile?.. Vive?..
Leo. Ma potrò prestar fede ad una lettera anonima, recatami da un servo che io non conosco?
Sel. E perchè no? Supporreste forse che qualcheduno si sia preso giuoco di voi?
Leo. Sarebbe un barbaro giuoco...
Sel. Sarebbe un giuoco da furfanti.
Leo. Ma no... non possono esistere uomini tanto crudeli da illudere e lacerare così spietatamente il cuor d'un padre. Ma quand'anche ciò fosse non provo io in quest'istante una gioja insolita e grande? Abbracciare mia figlia cui da molt'anni sospiro, Maria, la mia cara Maria che amo... quanto sua sorella... Oh potessi vederla un solo momento e morire!

Sel. Su via, caro Leone, non vi lasciate trasportare dalla gioia in così fatto modo. Ho udito a ripetere dal medico delle mie terre che tanto può nuocere un dolore immenso quanto un improvviso piacere troppo sentito...

Leo. E che importa? Non temo più la morte. Se, dopo aver stretto al seno Maria, io mi morissi, tutti direbbero: Leone è morto fra le braccia delle sue figlie, Leone è morto felice... (*rattristandosi*) Felice? no. (*segna il cuore*) V' è quì dentro una corda che manda un gemito orribile come per avvertirmi che il traditore di Carlotta vive... (*con trasporto*) Vive!... Questa, questa è la ferita più profonda e più sanguinosa!

Sel. Frenatevi... amico...

Leo. Ma io lo vedrò... oh sì! È egli possibile che tutte le mie ricerche debbano sempre riescire inutili, vane tutte le mie speranze? Vive!... egli vive! Io dunque lo rivedrò.

Sel. Leone... un momento di calma, di riflessione. L'onore di una figlia è sacro, non vi è che dire, ma il perdono concesso a chi ci ha offeso ha pure qualche cosa di grande e di rispettabile.

Leo. Che intendete dire?

Sel. Vi prego di ascoltarmi tranquillamente.

Leo. Sono calmo. Che intendereste di dire?

Sel. Che assolutamente vi è forza desistere dalla vostra feroce risoluzione...

Leo. Desistere!...

Sel. E perdonare a colui.

Leo. Perdonare a colui?... All'uomo che forse sorriderà sul suo tradimento, che forse fra i tripudj delle giovanili brigate nominerà mia figlia

come una delle tante infelici da lui lusingate e tradite, che si glorierà fors'anche di aver infamato la mia povera famiglia?... Perdonargli?... Oh mai!.. mai!...

Sel. Egli non è capace di simile ignominia, lo giuro sulla mia testa. Adriano è oltremodo pentito del proprio fallo.

Leo. *(passeggiando inquieto)* Pentito? non può essere, non può essere... *(si ferma e riflette)* Pentito?... *(verso Selvino)* E che ne sapete voi?

Sel. Posso accertarlo.

Leo. Accertarlo?...

Sel. Ve lo giuro.

Leo. *(con calore)* Dunque gli avete parlato?

Sel. Ma prima...

Leo. *(con insistenza)* Gli avete parlato?

Sel. Si.

Lso. E dove? dove?...

Sel. Leone... amico...

Leo. *(trasportandosi)* È in Roma?...

Sel. Calmatevi...

Leo. *(come sopra)* Rispondetemi; è in Roma?

Sel. Sì.

Leo. È qui?... è quì?... Ah viva Dio! dopo tanto tempo ci parleremo!

Sel. È duopo perdonargli.

Leo. No; egli morrà perchè ha tradito mia figlia.

Sel. Nulla dunque potrebbe farvi mutare proposito?

Ldo. Nulla... e quand'anche egli fosse pronto a sposare Carlotta, a ridonarmi l'onore che mi tolse, dovrebbe ancora scontare i lunghi tormenti che ci ha fatto soffrire...

Sel. Ma egli non può sposare Carlotta...

**Leo.** (*con rabbia*) Lo sapeva! non l'ama più.
**Sel.** Alcune circostanze terribili gli imposero nuovi doveri.
**Leo.** Che!
**Sel.** Non è più libero.
**Leo.** Possibile!
**Sel.** Ha sposato un'altra.
**Leo.** (*con furia*) Ah! esecrazione sopra il suo capo! Un'altra? e mia figlia dimenticata, infelice per sempre! Maledetta la donna che gli sta a fianco, maledetti i loro figli... Ah! che dico! essi non hanno commesso alcuna colpa... Ma Carlotta?... Quell'angiolo?. Oh mia figlia mia povera figlia!... (*cade sopra una sedia*)
**Sel.** (*dopo pausa*) Leone... (*avvicinandosegli*) Abbiate pietà della vostra salute.
**Leo.** (*prende la mano di Selvino e in tuono concentrato e supplichevole*) Abbiate voi pietà del mio onore.
**Sel.** In qual modo?
**Leo.** Ditemi ove si trova colui. È necessario che io gli parli.
**Sel.** Quale pensiero è il vostro?
**Leo.** Ditelo! Voglio saperlo!...
**Sel.** Un momento...
**Leo.** Voglio saperlo!...
**Sel.** (*voltandosi verso la porta a sinistra*) Odo la voce della signora Carlotta...
**Leo.** (*scosso*) Essa!... Viene a questa volta. Selvino, non le parlate di colui... non le togliete l'ultima speranza... potrebbe morirne...
**Sel.** Non temete...
**Leo.** Tacetele pure della lettera che ho ricevuta... Se la notizia che mi si diede non s'avverasse

sarebbe un nuovo affanno per lei; che io solo provi... Eccola.

## SCENA V.

CARLOTTA *dalla sinistra e detti.*

CAR. *(mestissima; appena si accorge della presenza di Leone fa forza a sé stessa e si studia di ostentare calma e serenità)* Padre mio.

LEO. *(volendo parere tranquillo ed ilare)* Mia cara figlia... *(abbraccia Carlotta)*

CAR. L'avvenimento di questa mattina ha maggiormente alterato la tua salute, non è vero?

LEO. Ne... Il timore che quella graziosa fanciulla avesse corso un qualche grave pericolo mi aveva un poco agitato... ma ora io sono tranquillissimo, piu tranquillo del solito.

CAR. *(sempre celando la propria pena)* Ed io pure... padre mio. Quest'oggi parmi di provare un'insolita gioja... nè so perchè.

SEL. *(commosso)* (Poveri infelici!)

LEO. Ne godo, figlia mia, ne godo assai... io vorrei sempre vederti allegra, vorrei essere certo che nessun evento disgustoso potrà mai alterare la tua serenità, la tua salute che mi è tanto preziosa!

CAR. Te lo prometto...

LEO. Sì? me lo prometti? ah, te ne ringrazio, perchè questa promessa è carissima al mio cuore...

CAR. Padre... tu sei molto commosso... che hai?

LEO. Ricorda quanto ti ho detto... fanciulla! che io non abbia duopo di rammentartelo.

CAR. Non temere... io sarò sempre... sempre lieta e felice come in questo momento... Nulla potreb-

be più turbare la mia pace... nulla! nemmeno... Adriano! *(tremando)*

LEO. *(prendendo per mano Carlotta)* Ah!... quale tremito?

CAR. *(sorridendo subito)* T'inganni... se io sorrido? vedi?... sorrido...

LEO. Addio, dunque... esco con Selvino, al quale debbo parlare di cosa molto importante... Venite, Selvino... *(a Sel. il quale oltremodo intenerito si asciuga una lagrima)* (Ma come?.. anche voi?..) Che io stringa al mio seno, Carlotta... *(con estrema commozione)* Datemi di braccio, amico... così va bene! Mia figlia, lieta, serena, come lo son io... (Selvino, sostenetemi!) andiamo... andiamo... *(sorretto da Selvino parte dalla porta di prospetto)*

CAR. *(appena uscito Leone e Selvino, si abbandona al proprio dolore, e ponendosi una mano sul petto, dice)* Ah il mio povero cuore!.. pare che mi si spezzi nel seno!... Dover mostrare un volto sorridente, quando nel petto è la morte!... è uno sforzo terribile! *(dopo pausa)* Tutto, tutto svanito per me! le mie speranze, le mie illusioni, un avvenire tutto d'amore... ah non v'ha maggiore tormento che la certezza di non essere più amati!... *(siede)* Oh la mia testa!... *(riponendosi una mano sul cuore)* ma il vuoto è qui. E non posso nemmeno bramare di morire, perchè colla mia morte toglierei la vita a mio padre! — Ma io voglio vedere ancora una volta Adriano... si; egli mi additerà la donna che mi ha anteposta: voglio conoscerla, voglio vederla. Non lo vorrei, ma sento che io l'odio quella donna; l'odio mortalmente. *(procura di ricomporsi)*

Non vi pensiamo più... *(dopo un momento con abbandono)* Ma come fare!... ma come fare, mio Dio?... *(resta meditabonda)*

## SCENA VI.

Maria *dalla destra e detta.*

Mar. *(volge intorno lo sguardo guardinga; indi corre da Carlotta e stringe la testa di lei sopra il suo seno)* Carlotta!... Carlotta mia!...

Car. Tu?... *(baciandola)* Sei pur dessa?... Mi rendesti avvertita che dovevi venire in questa casa incognitamente e tosto mi affrettai a cercarti per tutto. Ti vidi alfine in giardino, ed il mio cuore palpitò fortemente; mi dicesti essere tu Maria mia sorella, mi ordinasti di non farne motto a nostro padre, e fuggisti.

Mar. Sì, è vero; mi pareva che egli ci seguisse... io mi celai nella casa del giardiniere...

Car. E per quale motivo?...

Mar. Perchè dinanzi a lui, io non avrei potuto nascondere il vero esser mio ed una gioja troppo improvvisa avrebbe potuto nuocergli... Abbracciami di nuovo, sorella!

Car. *(abbracciandola)* Oh sì!... ho sospirato tanto questo momento!... ah se io ti avessi avuta al mio fianco!...

Mar. Tu hai molto sofferto, sorella mia!...

Car. Oh molto!...

Mar. Mi sono noti i tuoi più acerbi dolori.

Car. Ti sono noti?... Ah Maria! a te posso dirlo; furono dolori terribili. Io viveva per un giovine a me caro quanto la vita. Egli mi avea schiuso nel seno quell'affetto primo e sì dolce che tanto innebria la nostra mente, e si crea

un arcano mondo d'amore. Ah sorella! tutto doveva sparire anzi tempo!...

MAR. Ti ha tradita.

CAR. Si è unito ad un'altra.

MAR. Quale infamia! (*con rabbia*) Ah, sono donna anch'io, ma se un mostro sotto umane sembianze fosse venuto a lusingarmi, e a deridermi, avrei prestato ascolto ai battiti di un cuore corso; l'avrei odiato; mi sarei vendicata.

CAR. Vendicata!..—Io nol potrei; quand'anche mi ricomparisse dinanzi e mi dicesse io ti disprezzo; quand'anche mi dicesse queste acerbe parole, io non l'odierei, ma saprei perdonargli. Ma tu, sorella, che mi parli in tal modo non amasti mai?

MAR. Ah sì, Carlotta; v'ha un'uomo che ho amato, che amo immensamente. Io lo conobbi altrove molto lungi di quì. Era povero ed ammalato; l'ho assistito, confortato, ed egli, riconoscente alle mie cure, mi fu poi di difesa allorchè rimasi sola, in lontane contrade..

CAR. E l'ami sempre, non è vero?

MAR. Quanto una donna può amare il compagno della sua vita.

CAR. Che? sei sua moglie?

MAR. Da cinque anni.

CAR. Possibile! E non ne rendesti mai informato il padre nostro?...

MAR. Lo avrei voluto, lo bramava con tutte le forze dell'anima, ma come informarlo? seppi che egli, abbandonato Ajaccio, andava pellegrinando in terre diverse... ove doveva io indirizzare le lettere? in quale città? che io lo vegga...

CAR. Ma dov'è tuo marito?

MAR. (*segna l'uscio a destra*) È in quella stanza...

Car. Quì? sarà vero? Io ne sono lietissima. Fa dunque che io conosca l'uomo che ti ama e che io pure possa stimarne le propizie virtù. Chiamalo, chiamalo...

Mar. *(chiamando verso la destra)* Marito mio...

Car. Venite, venite... *(verso la destra)*

SCENA VII.

Adriano *dalla destra, e detti.*

Car. *(vedendo Adriano resta sommamente sorpresa)* (Ah!)

Mar. *(che sarà andata incontro ad Adr.)* Adriano, è questa la mia buona sorella Carlotta, di cui tante volte ti ho tenuto discorso. Essa desidera di conoscerti..

Adr. *(non osando alzare gli occhi)* Signora... *(a Carlotta)*

Car. *(a Mar.)* Lo vidi... questa mattina... qui... Non sapeva però che egli fosse tuo marito. Il signore non me lo ha detto... *(con voce fioca)*

Mar. Carlotta?... tu piangi?

Car. Io?.. piango io?.. *(ponendosi una mano sugli occhi)* È vero... non posso negarlo. Piango... piango di gioia.. perchè ti veggo unita all'uomo che ami, felice, la più felice fra tutte le donne!

Mar. Ma tu pure, Adriano, mi sembri oltremodo turbato, che vuol dir ciò? tu sei pallido, tu soffri . Adriano!.. abbracciami.

Car. *(da segno di alto dolore)* (Ah!)

Mar. *(ad Adr. accarezzandolo affettuosamente)* Tu sempre mi dicesti che sul mio seno dimenticasti ogni dolore, che in me rinvenivi gioie e felicità della vita, ed ora.. abbracciami dunque.

Adr. *(abbracciando Maria)* Maria!

Car. *(vedendo i due abbracciati fa qualche passo spinta da geloso trasporto; retrocede subito, e si abbandona sopra una sedia)* (Mio Dio!... Mio Dio!...) *(si copre il volto colle mani)*

Mar. *(fra le braccia di Adr.)* Così... sono contenta. Mio Adriano!... Ora manca quì un angioletto a comporre il gruppo più interessante.. un momento; ritorno subito. *(parte dalla destra)*

Adr. *(gettandosi ai piedi di Carlotta)* Perdono!... perdono!...

Car. *(sottovoce ma concitata)* Alzatevi!... alzatevi.. volete uccidere mia sorella!...

Adr. Perdonatemi!...

Car. Vi perdono... ma partite, Adriano, ritiratevi!... che io non vi veda più.. mai più! sento che la mia anima non è forte abbastanza, ma lasciatemi, per carità, per amor di Dio!... *(animatissima)*

Adr. *(come sopra)* Carlotta!...

Car. Toccate la mia fronte... è ardente! io non mi reggo più... partite!..

Adr. Ah io darei la vita per vedervi felice! *(con energia)*

Car. La vita!...

Adr. Sì giuro...

Car. *(scossa)* Tacete!...

Adr. Ma prima...

Car. Tacete vi dico... tacete! vostra moglie! *(gli preme il braccio fortemente e ritorna vacillando verso il tavolino)*

SCENA VIII.

Maria, Valeria *dalla destra, e detti.*

Mar. *(tenendo per mano Valeria)* Ecco nostra figlia.

CAR. Una... figlia!..
MAR. Sì... guardala... ella mi rassomiglia, ma gli occhi sono quelli di Adriano.
CAR. È vero! *(abbracciando Valeria)* Cara fanciulla! Ama tua madre, nè staccarti mai dal suo fianco; una madre è la felicità sulla terra! adora... tuo padre... immensamente!... *(accompagna Val. al fianco di Adr. e gliela consegna; con sentimento profondo)* Prendete vostra figlia; essa è un angelo. Vi sia sempre cara, e quando sarà fatta adulta ricordatevi che un istante solo può decidere di tutto il suo avvenire, che un amore deluso, che un tradimento è la morte!...
ADR. Voi tremate!...
MAR. *(spaventata)* Sorella!... sorella!...
CAR. È nulla... rassicuratevi... io mi ritiro nella mia camera... ho bisogno di riposo...
MAR. Carlotta!...
ADR. *(per prendere la mano a Car.)* Signora!...
CAR. *(ritirando subito la mano)* È nulla... vi replico. *(ad Adr.)* Ricordatelo bene! un tradimento è la morte!... un bacio a questa bambina.. *(si avvicina di nuovo a Val. come per volerla baciare, e quando le sta presso si pente e con moto involontario allontanatala da sè mormora fiocamente le segnenti parole)* Addio... Addio!... *(entra a sinistra)*
MAR. *(con premura)* Adriano, Adriano!... Che ha mia sorella?... ella si è ritirata quasi fuori di sè... ella nasconde un segreto...
ADR. Sì... un terribile segreto... chi viene? *(scosso)*
MAR. Il servitore! *(guardando verso la porta di prospetto)*

## SCENA IX.

RAFFAELE *dal fondo e detti.*

RAF. Credeva che fosse quì...
MAR. *(a Raf.)* Chi?
RAF. La signora Carlotta.
MAR. Si è ritirata in questo momento.
RAF. Il suo signor padre ha chiesto di lei.
MAR. *(con premura)* È ritornato a casa?
RAF. Sì.
MAR. *(come sopra)* Dov'è egli?
RAF. Diretto a questa volta.
MAR. Lasciateci soli.
RAF. *(parte dalla sinistra)*
ADR. *(con premura)* Maria, che pensi tu?
MAR. *(con fermezza)* Parlare a mio padre. Ho duopo di abbracciarlo. Io ho ceduto fino a questo momento alle tue reiterate istanze, ma ora più non lo posso...
ADR. Ma la sua salute... una nuova troppo improvvisa...
MAR. Non temo più per la sua salute. Io gli scrissi una lettera anonima colla quale lo informai del mio arrivo in Roma, e quella lettera basterà per rendergli meno viva l'impressione che può cagionargli la mia presenza...
ADR. Ascoltami, è necessario anzi tutto...
MAR. È necessario che io lo veda, che lo abbracci, che io calmi i suoi dolori e quelli di mia sorella... Adriano! io non mi rendo ragione di questa tua insistenza! sembra che la vista di mio padre ti faccia paura... Ah! anche tu nascondi in cuore un segreto!... non negarmelo, non negarmelo!... Io voglio conoscerlo, intendi?...

Adr. *(verso il fondo)* Sento rumore...

Mar. È mio padre!..,

Adr. Io mi ritiro... Non dirgli ancora che tu sei maritata...

Mar. *(sorpresa)* Adriano!.. Che è questo mai? Ma rispondi, in nome di Dio, rispondi!...

Adr. Lo saprai... Ah! eccolo! *(entra a destra assieme a Valeria)*

Mar. Ah, padre mio!...

SCENA X.

Leone *dal fondo, e detta.*

Leo. *(avviandosi verso la porta a sinistra)* Voglio vedere Carlotta... non sono tranquillo sullo stato di lei...

Mar. *(commossa per la presenza di Leone, fa qualche passo e dice)* Signore...

Leo. *(volgendosi a Maria e salutandola)* Signora...

Mar. *(col massimo affetto)* Ho io l'onore... il piacere inesprimibile di parlare all'ottimo signor Leone Sveno?

Leo. Sì... ma onde in voi, signora, tanta commozione?

Mar. È figlia del giubilo che io provo nel fare la vostra conoscenza.

Leo. Siete molto gentile...

Mar. Veramente io doveva essere a voi presentata dal signor Selvino...

Leo. Difatti egli mi tenne parola di due persone che desideravano...

Mar. Una son io, l'altra è mio marito... Il signor Selvino mi parlò a lungo delle vostre sventure le quali interessano ogni cuore, in ispecie poi chi vide la luce nel suolo in cui voi nasceste.

LEO. *(scosso)* Ah! siete Corsa? ciò basta perchè io vi creda degna di tutta la mia confidenza... venite qui... vi racconterò *(fa sedere Mar. e lei si asside vicino)* Sedete presso di me... non so.. la vostra voce mi scende vivamente sul cuore.. Selvino dunque vi avrà detto che da molto tempo non ho abbracciato una cara figlia che un mio fratello ha condotta fanciulletta in America?.. la lontananza di lei mi fu per molti anni dolorosa cagione di affanno; ma ora spero di rivederla. Essa vive; è in Roma; così almeno mi scrissero.

MAR. *(con commozione maggiore)* L'amate dunque molto?..

LEO. Se l'amo!.. se l'amo!.. essa e sua sorella Carlotta sono tutto per me.. *(si turba e sospira)* Càrlotta!

MAR. Signore.. che avete?

LEO. Nulla.. un pensiero,.

MAR. Che io comprendo.

LEO. Voi!

MAR. Tutto mi è noto. Un perfido ha tradito quella infelice.

LEO. *(agitatissimo)* Silenzio, per carità! *(dolorosamente)* Voi pure sapete dell'infamia che ricadde sopra di noi? Tutto il mondo ne è dunque informato?.. *(supplichevole)* Deh, non fate che altri trapeli questa avventura della mia famiglia!.. che almeno in Roma sia rispettato il mio nome!..

MAR. Vi prometto il silenzio.

LEO. Oh grazie!.. quanto poi al traditore..

MAR. Ov'è egli? Vi è noto?

LEO. In questa città.

MAR. Davvero?

Leo. (*con gioia*) È in Roma, è in Roma.

Mar. L'avete veduto?

Leo. No.. ma osò venire in mia casa..

Mar. In vostra casa?

Leo. Si, questa mattina; e poi è fuggito. Ma lo troverò. Oh sì!.. Ci rivedremo, signor Adriano

Mar. (*colpita*) Adriano? Si chiama Adriano?.. E il nome della sua famiglia?

Leo. Listi.

Mar. (*agitatissima*) E forse quell'Adriano che soggiornò molto tempo in America?..

Leo. Appunto.. appunto.. Ma che avete?

Mar. Udii a parlare di lui.. (*tremante*) (Dio!)

Leo. Vi avranno dunque detto che egli è un infame, che una fanciulla tutta gioia e tutta amore fu immersa per opera sua nel dolore e nel pianto? Vi avranno detto fors'anco, che io, povero padre, fui costretto a fuggire dalla mia patria per ripararmi dagli strali della calunnia?.. Vi avranno detto questo, non è vero? or bene; ben tosto udrete di più. Vi diranno che Adriano Listi è stato ucciso da Leone Sveno.

Mar. (*atterrita si alza*) Ucciso!..

Leo. Ucciso. Voi Corsa potete comprendermi (*a mezza voce*) I palpiti del mio cuore battono sopra un pugnale.

Mar. Che!..

Leo. Atterrite?

Mar. Signor Leone, datemi quel pugnale.. — Datemelo!

Leo. Darvelo? (*ponendosi una mano sul petto*) È qui da cinque anni. Darvelo? mi torreste la vita

**Mar.** *(animatissima)* Promettetemi di non uccidere Adriano.. promettetelo!..

**Leo.** Oh mai! mai!..

**Mar.** Ve ne prego.. per le vostre figlie.. per vostra madre!..

**Leo.** È vano!.. è vano!..

**Mar.** *(disperatamente)* Non volete dunque desistere dalla vostra feroce risoluzione? Ebbene sappiatelo, Adriano fu circuito, ammaliato, perduto.. Una donna s'innamorò di lui.. e lo ha sposato.

**Leo.** *(presto e animatissimo)* E questa donna, questa donna?..

**Mar.** È colei che voi sospirate cotanto...

**Leo.** Chi?.. chi mai?..

**Mar.** La vostra figlia Maria.

**Leo.** *(furibondo)* Maria.. mia figlia!.. Dio!.. E Carlotta non le ricorse alla mente? indegna! non mi comparisca dinanzi agli occhi; io l'odio come suo marito.

**Mar.** *(con trasporto)* Ah! non può più vivere senza di voi!..

**Leo** *( c. s. )* Che non venga, che non venga, o ch'io!..!

**Mas.** *(c. s.)* Che fareste?

**Leo.** *(c. s. ponendosi una mano sul petto)* Guai!.. guai!..

**Mar.** *(con tutto il trasporto)* Ah uccidete soltanto Maria! sono io! *(gli cade ai piedi)*

**Leo.** *(con gioia)* Tu? tu? mia figlia? La mia Maria *(sta per abbracciarla: scosso da un pensiero, retrocede e rabbiosamente dice)* La moglie di Adriano? via, via da me... *(con trasporto d'affetto paterno)* Oh, ma sei mia figlia!... vieni, vieni al mio seno. *(l'abbraccia)*

MAR. Padre!... padre mio!... *(pausa)*

## SCENA XI.

ADRIANO *dalla destra e detti.*

ADR. *(resta sulla soglia dell'uscio)*
LEO. È troppa tanta gioia al mio cuore... figlia!...
ADR. *(con tutto il trasporto)* Ah! signor Leone!...
LEO. *(colla massima sorpresa)* Chi? che vedo? tu?.. ah codardo!... *(estrae il pugnale e si avventa ad Adriano)*
MAR. *(getta un grido)* Ah! *(ponendosi fra Leone ed Adriano grida supplichevole al padre)* È mio marito!
LEO. Ah! *(quadro — piccola pausa — delirante)* Dov'è colui?... dove è andato?...

## SCENA XII.

CARLOTTA *dalla sinistra.* SELVINO *dal fondo e detti.*

CAR. *(accorrendo)* Padre mio!...
SEL. *(a Leone)* Amico.
LEO. Chi mi chiama!... non veggo alcuno... il vile è fuggito... e mia figlia muore per lui...
CAR. Padre! padre!...
MAR. Calmatevi!...
SEL. Leone!... amico!...
LEO. *(sempre in delirio)* Via, questa gente... nessuno mi parli... ho l'inferno nel seno... via tutti. *(si ferma; a poco a poco ritorna in se stesso; guarda Carlotta e Maria; le riconosce e tendendo loro affettuosamente le braccia fà loro cenno di avvicinarsi)* Qui.. qui... ah mie figlie!.. mie figlie!... *(sviene fra le braccia di Maria e Carlotta)*

## ATTO TERZO

—

### SCENA I.

Adriano e Selvino.

Sel. Dunque Leone?

Adr. Minacciò di trafiggermi, ma la vista e le grida disperate di Maria, ch'egli ama d'amore immenso rattennero il suo braccio...

Sel. Avete detto benissimo, d'amore immenso; e fino a che ella vi sarà di difesa nulla avrete a temere dell'odio di Leone.

Adr. Ma credete che io potrò ottenere il perdono di lui?

Sel. Lo spero, perchè vostra moglie è sua figlia, e perchè le cagioni che vi hanno indotto a mancare alla vostra promessa...

Adr. Furono molto possenti. Io mi trovava in America, senza perenti, senza amici, in preda ad una crudele malattia. Maria era la sola donna che mi soccorreva, che mitigava i miei mali colla parola della pietà e col sorriso della speranza. A lei debbo la guarigione, la vita. Ma la generosa fanciulla mi amava, ed io, a dimostrarle in qualche modo la mia gratitudine, mi sentii astretto a ricambiare il suo affetto; sì fu allora che ho dimenticato Carlotta. Io diedi la mia destra a Maria, ma le celai come un segreto orribile la mia anteriore promessa,

perchè in quegli istanti tale dolorosa scoperta le avrebbe forse costata la vita; in seguito non ebbi più il coraggio di palesarle il funesto arcano della mia gioventù. Maria intanto seppe che suo padre era in Roma e volle ad ogni costo venirne in traccia. Io vi ho acconsentito mal mio grado, tremando, perchè era certo che la mia presenza avrebbe accresciuto le pene di questa famiglia... Il resto vi è noto.

Sel. Pur troppo!..

Adr. Ora, Signor Selvino, che mi rimane a sperare?

Sel. Ve l'ho già detto, ed ora lo ripeto; il perdono di Leone. Per voi questo; per me una pronta partenza.

Adr. Come? Lasciate Roma?

Sel. Sì; ritorno a Genova mia patria.

Adr. E perchè?

Sel. Perchè vi è in questa città, in questa casa una persona che io inquieto, che io fo soffrire... e darei tutto il mio sangue per risparmiarle una lagrima!

Adr. (*dolorosamente*) Ah! vi comprendo!

Sel. Ella è meco cortese affabile, perchè il suo cuore è celeste, ma quando le stò vicino si turba, patisce... ed ha ragione, signor sì, come io ho ragione di lagnarmi della mia stella. Dovrà ella conversare volentieri con un rustico mio pari, con un antico garzone di molino? ella così bene educata, ed io che non so fare un complimento, nemmeno un inchino, che non so leggere i suoi libri dorati?... Oh no, no; è fatta; bisogna assolutamente partire.

Adr. Non so che dirvi.

Sel. Vado per la vettura. Fra non molto ci rivedremo. *(si avvia verso la porta di prospetto)*

SCENA II.

Carlotta *dalla destra, e detti.*

Car. *(vede Selvino, e non Adriano il quale si ritira alquanto in disparte)* Signor Selvino...

Sel. *(fermandosi subito)* Signora!...

Car. Mio padre è forse nel suo appartamento?

Sel. Credo di sì; ma se lo desiderate, andrò ad accertarmene.

Car. Ve ne sarò grata. Bramerei parlargli.

Sel. Lo attendete qui?

Car. Sì.

Sel. *(parte dal fondo)*

Adr. *(sommessamente)* Cercate del signor Leone?

Car. *(scossa)* Adriano!... *(procurando di calmare la propria emozione)* Sì... dal colloquio che io avrò con mio padre dipende forse la mia vita e quella di mia sorella.

Adr. *(agitato)* Che? Maria?

Car. *(segna a destra)* È là nella mia camera, che prega il Signore per voi; ella v'implora coi sospiri e colle lagrime il perdono di nostro padre.

Adr. Quanto mi ama...

Car. Vi ama immensamente; me lo disse anche poco fa, mentre, abbracciandomi, mi bagnava di pianto. *(verso la destra)* Povera Maria, possa tu essere felice quanto lo brama il mio cuore!

Adr. Carlotta, voi siete l'angiolo della rassegnazione e del sacrifizio; io sento di non essere degno del vostro perdono, perchè vi fui cagione di troppo soffrire, ma se per l'affetto che

portate a Maria, per cui io divenni spergiuro, osassi chiedervi di essere da voi perdonato...

CAR. Perdonarvi?... Adriano! e di che? non avete potuto amarmi... sempre; e che perciò? non è vostra colpa; è destino. Sono certa che vi duole di avermi cagionato degli affanni terribili... e ciò mi basta; non bramo di più. Devo ora chiedervi una grazia..

ADR. Quale?... dite...

CAR. Di scordare le poche parole che osai dirigervi questa mattina, qui... mentre Maria era andata a prendere la sua fanciulla; io non vedeva in voi che il mio fidanzato, e dimenticai, povera insensata! che eravate il marito di mia sorella. Adriano mi promettete di obbliarle?

ADR. Carlotta!...

CAR. È l'ultima grazia che vi domando.

ADR. (*dopo un sospiro*) Le dimenticherò.

CAR. Oh grazie, grazie!... — Ora non mi resta che a mettervi a parte della risoluzione presa da Maria. Ella è decisa di lasciar Roma.

ADR. Quando?

CAR. Fra qualche ora. Anch'io, non lo nascondo, l'ho di ciò caldamente pregata... Sento che, per qualche tempo, lontana l'amerò molto di più. Non vi opponete, è vero?

ADR. Se ciò vi aggrada.

CAR. Sì... e spero che partirete perdonato dal padre.

ADR. Ah! egli è troppo irritato! Non oso più affrontare la sua collera.

CAR. L'oserò io... per voi.

ADR. Che dite?

CAR. L'ho promesso a Maria, e questa promessa calmò la sua agitazione. Faccia Iddio che le nostre speranze non siano deluse!

SCENA III.

SELVINO *dal fondo, e detti.*

SEL. *(a Carlotta)* Leone viene a questa parte.

CAR. *(a Selvino)* Vi ringrazio della premura che vi prendete per me.

SEL. È una cosa veramente da nulla; e, gli è appunto perchè mi accorsi di nulla poter fare per voi... per vostro padre, che io ho deciso di ritornarmene a Genova.

CAR. Che?... voi pure ci abbandonate? Non lo avrei mai creduto! *(sospira, si asciuga una lagrima. quindi, rivolta ad Adriano, dice)* Adriano, attendete in quella camera *(indica la porta a destra)* Di là udrete quanto dirò a mio padre, e quando il momento sarà opportuno vi chiamerò.

ADR. Ah! io non saprò mai come corrispondere a tanta bontà!...

CAR. Consolate mia sorella, ripetetele che l'amate, che l'amate in eterno... Ecco la ricompensa che io attendo da voi.

ADR. Lo farò. *(entra a destra)*

SEL. *(con premura a Carlotta)* Il signore Adriano parte?

CAR. Fra poco; con sua moglie e Valeria.

SEL. Possibile!... *(guarda verso la porta di prospetto)* Ecco Leone.

CAR. Vi prego, lasciatemi solo con lui... Dovrò poi farvi un'altra preghiera.

SEL. Una preghiera?

CAR. Di non abbandonarmi per ora. Noi abbiamo bisogno d'un amico... Siate voi quello!

SEL. Qualunque cosa mi domanderete vi accon-

sentirò di buon grado; io dipendo da voi. *(parte dal fondo)*

Car. Uomo inimitabile!

SCENA IV.

Leone *dal fondo, e detti.*

Car. *(muove incontro a Leone simulando con pena, calma e sorriso)* Sì... padre mio... Io desiderava vederti, voleva conoscere lo stato della tua salute... Ecco perchè ho chiesto di te..

Leo. Io sto bene... ottimamente... E tu?

Car. A meraviglia...

Leo. *(la prende per mano e la fissa in volto)* Non m'inganni?

Car. Oh no, no davvero. Dovrei forse essere ammalata? E perchè? perchè è giunto Adriano? perchè ho scoperto che egli è ammogliato? Oh. oh. oh.. la sarebbe pur singolare che mi ostinassi a pensare ad un uomo che si è invaghito di un' altra!... No, no, padre mio.,. Noi altre donne siamo molto sensibili al dolore di cui ci è cagione un tradimento, ma sentiamo maggiormente il grido dell'orgoglio femminile. Il Signore Adriano si è scordato di me? Ha dimenticato la fatta promessa? ed io mi scordo di lui; così le nostre partite sono pareggiate ed io ottengo la più bella e più nobile vendetta.

Leo. Ma sei tu, mia figlia, che mi parli in tal modo?

Car. Io, io.. Ma che? Mi credi si debole da non poter affrontare e vincere questo lieve contrasto? E tu.. non te ne sentiresti capace?

Leo. No.
Car. Possibile!
Leo. Non ne sarei capace.
Car (*carezzevole e sorridente*) Non sapresti dunque.. perdonargli?
Leo. Una tigre cui si rapisce un figlio odia morendo il rapitore.. Io sono quella tigre.
Car. Ma Adriano mi ti ha forse rapita?
Leo. Non mi parlare di lui.
Car. (*supplichevole*) Odimi!.
Leo. Non sarà mai! Che egli parta da questa casa; ma parta subito, che io più non lo rivegga. La sua vista potrebbe ridestare un atroce e giusto sentimento non ispento ancora nell'animo mio; potrebbe far rivivere più forte che mai il fremito della vendetta.. vada via insomma. Rinunzio al mio progetto, mentisco al mio giuramento. purchè io più non lo rivegga, purche egli sia lontano di qui. *(va a sedersi presso il tavolino, si appoggia ad una mano la fronte e resta pensoso)*
Car. (*gli si avvicina pian piano e lo guarda con interesse; giunge le mani e volge gli occhi al cielo in atto di preghiera; quindi con accento dolce e pacato dice*) Cinque anni or sono un giovine italiano, negoziante, si trovava in America, balestrato da grandi traversie commerciali, senza parenti che lo consolassero. senza amici che coi consigli e colle opere mitigassero il suo crudele destino. Era solo, misero povero. Una grave malattia di petto causata dagli incessanti dolori sofferti lo crucciava da alcuni mesi e gli faceva desiderata la morte. Parecchie persone, fredde ed impassibili, attorniavano a quando a quando il suo letto, e

non gli ripetevano che questa parola: pagatemi; erano suoi creditori. Solo una giovinetta ebbe pietà della trista situazione di lui. e solo sopra i suoi occhi, brillanti come due stelle, appariva spesso il velo prezioso d'una lagrima. Ella confortava il povero malato colla parola dell'anima innocente e serena; gli parlava di lieto avvenire, e della cara patria lontana; ella sola, quella fanciulla, rasciugava il pianto del giovane o lo confondeva col suo. La giovinetta insomma ha dissipato la febbre che travagliava l'infelice, lo ha guarito, lo ha salvato. Ora, quale compenso poteva dare quello sfortunato all'angelo di bontà e di salute che pareggiasse quanto ella aveva fatto per lui? il cuore e la mano. Egli non aveva che questo ma questo era tutto per la soave fanciulla... (*con isforzo doloroso*) E si sono sposati.

Leo. (*prestando attenzione*) È costoro?..

Car. Lasciarono l'America. Il giovane era sagace esperto, intraprendente, e in pochi anni riacquistò nel commercio le perdute ricchezze. Intanto l'amore suo per la sposa crebbe di giorno in giorno; le loro anime erano un'anima sola. Gentile come il loro affetto, nacque una bambina che fu ed è la loro più cara delizia.. Ora vuoi sapere il nome di questi due esseri che si amano tanto? Il nome della donna è Maria; quello dell'uomo, Adriano.

Leo. (*scosso molto*) Maria!.. Adriano!..

Car. Dopo il racconto che io ti feci sdegnerai ancora di rivederlo prima che egli parta?

Leo. Rivederlo? Mai ti replico. La sua vista mi è odiosa, insopportabile. Ma tu che per lui hai tanto sofferto puoi dunque aver dimenticato?...

Car. (*con trasporto*) Io dimenticato?.. (*frenandosi subito*) Sì, sì... tutto... tutto dimenticato.

Leo. (*meravigliato*) Il tuo amore dunque?

Car. (*con trasporto c. s.*) Il mio amore? Padre, mi parli del mio amore?... (*frenandosi di nuovo e procurando di simulare, come al principio di questa scena, tranquillità e buon umore*) Ma se è svanito, svanito affatto... Anzi, lo crederesti? Adriano è già divenuto per me l'oggetto più indifferente. Ma non ne parliamo adesso, ti prego; bisogna rasserenare la fronte e dimenticare il passato... dimenticarlo, sì, padre mio. Finalmente che cos'è un uomo? Non ve ne sono al mondo tanti altri? Se il vedermi maritata può renderti contento, ti prometto che fra non molto... sarò fidanzata... Che festa vogliamo fare il dì delle nozze!... Che brio che canti, che allegria! Balleremo, rideremo... Ma via, padre mio, rasserenati, guardami.. Vedi? Io sono lieta, tranquilla... Io rido, scherzo... sono fuori di me... per la... consolazione... (*è soffocata dal pianto che le impedisce di continuare*)

Leo. (*fissandola con ansietà*) Piangi?

Car. (*subito*) Di gioja. (*frenandosi e ricomponendosi*) Parla dunque ad Adriano; vedilo almeno prima ch'ei parta. Rifletti che è lo sposo d'un'altra tua figlia da te tanto desiderata... Pensa che la mia buona sorella sarebbe per sempre infelice ove tu ricusassi di rivedere una sola volta suo marito... Ah, se tu sapessi quanto essa lo ama! Non ha molto, qui, in questa stessa sala, Maria si stringeva al collo di Adriano, e lo baciava e gli diceva amorosamente. Mio Adriano, mio Adriano!... ed io

vedeva... ascoltava tutto con... con un giubilo inesprimibile... (*mentre pronunzia queste parole avrà abbracciato a più riprese e accarezzato il padre; ora si ricorda del pugnale che Leone tiene nascosto sul petto e senza scomporsi continua come segue*) Ma tu hai un orribile strumento di vendetta.. qui.. qui.. (*accenna sul petto*) lasciami vedere... per semplice curiosità... Il tuo cuore sì buono può egli battere sopra un pugnale? (*prende e fa vedere il pugnale di Leone*)

Leo. Riponilo... lo voglio!

Car. (*si libera dalle braccia paterne e corre prontamente presso la finestra dalla quale getta via il pugnale quindi esclama con gioja*) Ah!..

Leo. Che hai tu fatto?

Car. L'ho gittato dalla finestra... Che farne di quel pugnale? Ora non è tutto finito tra me ed Adriano? Vedilo adunque, padre mio... te ne prego, frena lo sdegno, rimanti tranquillo... come sono io... Cedi deh! per l'affetto che egli porta a Maria, per gli immensi strazianti dolori che mi ha fatto soffrire... ma che ora non soffro più... (*chiamando verso la porta a destra*) Adriano... Adriano..

Leo. Ah! questo nome è terribile!

Car. (*con trasporto*) E per me?... (*frenandosi subito*) E per me, no, è indifferente.. indifferentissimo... (*chiamando come sopra*) Adriano, Adriano..

### SCENA V.

Adriano *dalla destra, e detti.*

Car. Venite, venite pure, non abbiate alcun timore... Mio padre si è arreso alfine alle mie

istanze ed acconsente ad udire le vostre discolpe.

Leo. Non può averne; è un traditore.

Car. Traditore... sì.. dici benissimo... Ma non ha sposato Maria? Ha distrutto per qualche tempo il sorriso della mia giovinezza, ma non ha cosperso di rose quella di un'altra tua figlia? (*ad Adriano*) La renderete felice, non è vero?... Non amerete che lei... che lei sola sopra la terra?.. (*con isforzo doloroso*)

Adr. Lo giuro.

Car. (*si volge subito a Leone ed accennando Adriano dice*) Lo giura, hai udito, padre mio? Egli non pensa che alla sua famiglia, possiamo noi desiderare di più? Padre mio, ti lascio per poco... Vado da Maria che, come sai, si dispone alla partenza... Ascolta Adriano...

Leo. (*abbracciandola*) Figlia!... figlia!...

Car. Ascoltalo, per pietà; (*ad Adriano con voce debole e stanca*) Adriano, rasserenatevi; io ho tutto dimenticato. (*si toglie dal dito un cerchietto d'oro*) Prendete... Ecco l'anello che mi donaste, allorchè partiste da Ajaccio, in quel giorno di supremo dolore e di suprema speranza... Io non debbo più conservarlo...

Adr. Carlotta!..

Car. Lo darete alla donna preferita dal vostro cuore.. (*da l'anello ad Adriano, tremando*) Ah! vi è caduto sopra una mia lagrima!... Cancellatela... e dimenticatemi... se lo potete... (*non può continuare, tanto è commossa; e mal reggendosi in piedi, entra a destra*)

Adr. (Ah!) (*resta a capo chino — pausa*)

Leo. L'hai udita? Essa prega per te.

Adr. Io non meritava tanta bontà.

LEO. Oh, è vero... Ma ora che chiedete da me? Lasciatemi.

ADR. E perchè? Rimanendo potrei forse incontrare la vostra collera? Sia pure, o signore; io venni ad affrontarla. Dal padre di Maria mi sarebbe dolce anche la morte.

LEO. Maria? *(commosso)* Questo nome è sacro al mio cuore, ma non può far cessare l'odio che nutro per voi...

ADR. Signor Leone... voi mi giudicaste troppo severamente...

LEO. *(crolla il capo fremendo; sempre senza guardarlo)* Severamente!... severamente!... Sapete voi che cosa faceste alla mia famiglia e quante sventure avete addensato sopra di lei? Per voi Carlotta ha pianto cinque lunghi anni, per voi ho dovuto arrossire in faccia ai parenti e agli amici, per voi fummo costretti a fuggire pieni di vergogna dalla terra natale, e la vergogna, per la fronte d'un corso, è più rovente del marchio che imprime il carnefice. Io aveva fatto un giuramento solenne; quello di ucciderti; non hai a me tolto più della vità? Un pugnale contava da un lustro i palpiti del mio cuore e quel pugnale doveva trafiggerti. Ora.. non è più in mio potere; Carlotta mi ha disarmato; tu sei salvo per mia figlia!...

ADR. *(facendo un passo verso Leone)* Signore!...

LEO. Rimuovetevi; non più una parola. Voi conoscete le mie intenzioni; potete andarvene, non isperate di più.

ADR. Vi prego!

LEO. Non vi ascolto.

ADR. Ancora una preghiera!...

LEO. È vana.

ADR. Ah perdonate!...

LEO. Perdonate! perdonate! (*con forza*) Siete traditori, spergiuri; distruggete la pace d'una famiglia, straziate dei cuori felici, e quando il rimorso vi lacera l'anima, quando la bestemmia degli uomini, la maledizione del Cielo è discesa sul vostro capo, allora impallidite, piangete, pregate e non sapete dir altro che perdonate, perdonate!...

ADR. Signor Leone, non avrò dunque scusa da voi?

LEO. No; per voi altri non avvi scusa; non siete nemmeno degni dell'odio; vi si conviene appena il disprezzo.

ADR. (*si riscuote vivamente*) Signore, io non sopporto più a lungo gli oltraggi; la mia umiliazione è estrema.

LEO. (*con collera*) Miserabile!

ADR. Vi è un confine per tutti e per tutto, ed ora si ridesta la mia sopita virtù.

LEO. Virtù? in voi?...

ADR. Io vi ho fatto soffrire, vi ho coperto di vergogna, ho contristato l'esistenza di un angiolo, ma se le mie scuse, se il mio pentimento non bastano a cancellare quest'onta e a placarvi, se esigete sopra di me una vendetta, l'avrete o signore, a qualunque costo l'avrete.

LEO. Che dite?...

ADR. (*sempre con crescente calore*) Maria al mio fianco non potrebbe essere più amata da voi; io lo so, compresi; ebbene io non debbo togliervi quest'altra gioia paterna; io vi lascio, non ci vedremo mai più.

SCENA VI.

Maria, Valeria *dalla destra, e detti.*

Mar. *(entra in scena tenendo per mano Valeria; resta ansiosamente in ascolto)*

Leo. Quale disegno è il vostro?

Adr Quello dell'uomo che non ha più nulla a temere, nulla a sperare. Io preferisco la morte all'infelicità d'una intera famiglia. Addio signore! Vi raccomando la mia povera moglie, vi raccomando mia figlia! *(sta per partire quando è trattenuto da Maria che disperatamente cinge colle sue braccia)*

Mar. *(con sommo dolore)* Ah!... Adriano !..

Leo. Maria!

Adr. *(volendo liberarsi dalle braccia di Maria)* Lasciami.

Mar. Tu sei furente... fermati, fermati, Adriano!...

Adr. *(abbracciando Maria)* Tuo padre mi abborre; io non posso viverti al fianco odiato da lui — Addio! Addio per sempre!... *(p. p)*

Mar. *(disperatamente e sempre trattenendo Adriano)* Ah no! tu hai un progetto terribile... fermati in nome di Valeria, in nome di Dio!... *(gettando Valeria fra le braccia di Adriano)* Ah va!... va dunque se lo puoi!... rapisci anche la figlia!...

Adr. *(baciando con effusione Valeria)* Valeria!...

Mar. *(a Leone affannosamente)* Padre... padre... per voi egli ha deciso di abbandonarmi... Ma vorrete tôrre il padre a mia figlia?

Leo. *(scosso molto)* Torle il padre io? Renderla isolata sopra la terra! Ah no!... mai, mai! fermatevi, Adriano! Valeria, io ti ridono tuo padre.

Mar. Ah padre mio !...

Adr. (Quale speranza!) (*si ode il rumore di una vettura che arriva*)

Leo. Che è questo?

Mar. Il legno che deve condurci in Francia.

SCENA XVII.

Selvino *dal fondo e detti.*

Sel. (*sulla soglia della porta e in tuono dolente*) Signori la vettura è pronta.

Adr. (Quale momento !)

SCENA ULTIMA

Carlotta *dalla destra, e detti.*

Car. (*mestissima*) Maria...

Mar. (*corre incontro a Carlotta e l'abbraccia*) Sorella, è giunta l'ora di separarci. Lascio di nuovo la mia famiglia !...

Car. (*accorata profondamente*) Ah !... — Sola ! isolata !... senza un cuore che comprenda il mio!

Sel. (*vicino a Carlotta le dice piano*) (Io resto; morrei per consolarvi.)

Car. (*stringendo la mano di Selvino*) (Ah !)

Mar. (*a Leone*) Addio, mio buon padre. Scriveteci sovente. Spero che un giorno ci rivedremo.

Adr. (*a Carlotta*) Perdonatemi, Carlotta; non maledite alla mia memoria !... (*dopo queste parole si avvicina a Leone e sommessamente gli dice*) Signore ! Pietà di me, pietà della mia famiglia !...

Leo. (*fa cenno ad Adriano di andare verso il proscenio, quindi*) (Rendete felice Maria, crescete Valeria alla virtù; e fra qualche tempo, allorchè la calma sarà rientrata nella nostra fami-